

MODELLI ITALIANI DI SUCCESSO

La forza dei distretti può spingere anche questa ripresa

DI **GIACOMO BECCATINI**

Lontana la tempesta elettorale e insediato il nuovo Governo è ora di rimettersi al lavoro. I problemi sono tanti, alcuni gravi, come ha sottolineato il Presidente della Repubblica, Giorgio Napolitano. Ma le risorse intellettuali e, spero, morali ci sono. Si tratta di mobilitarle secondo disegni razionali. Cambiando ciò che c'è da cambiare, ma senza inutile, dannosa acredine. E sempre nella continuità con un passato economico — alludo a tutto il dopoguerra — di cui non abbiamo certo da vergognarci. Un esempio importante è il provvedimento di legge a favore dei distretti industriali. Si tratta per ora, dobbiamo dirlo, di un guscio semivuoto, che una nutrita commissione presieduta da **Marco Fortis** dovrà riempire di contenuti operativi.

Le misure volute dall'ex ministro dell'Economia, Giulio Tremonti, rappresentano un passaggio interessante: con esse, infatti, la politica economica si dà carico esplicitamente delle vicende di quasi metà del nostro apparato produttivo manifatturiero (in termini di quota sul totale degli addetti), tenendo conto, in modo specifico, di una sua cruciale peculiarità organizzativa.

Non si tratta della solita politica generica per le piccole imprese, che disperde inutilmente risorse o avvantaggia sostanzialmente le grandi aziende di cui le piccole sono sub-fornitrici, ma di un provvedimento che si rivolge a quelle "comunità produttive" che sono appunto i distretti. Che, sotto il nome (ti pareva!) di *clusters*, stanno attirando l'attenzione di tutto il mondo.

La Spagna è stata la prima a riservare un ruolo centrale, nella propria politica industriale, alla promozione dei distretti industriali. In Cina si parla molto di città monoprodotto che incorporano l'idea essenziale del distretto industriale.

I distretti, colonna portante del made in Italy, hanno generato le energie vitali che hanno prodotto la lunga marcia dell'economia italiana dal sottosviluppo postbellico al gruppo dei Paesi più industrializzati. Si deve quasi del tutto a loro la strenua tenuta del nostro export, certificata ancora oggi dall'Istat (in termini di valore, regge la quota italiana sul commercio mondiale), pur sotto i colpi di una concorrenza senza paragoni nel nostro passato. Negare ciò, vedere solo rovine fumanti, ipotizzare un'inversione di rotta totale, sarebbe, ancor prima che impossibile, sciocco.

Se si considera che il nuovo presidente del Consiglio, Romano Prodi, è un economista industriale che ha conosciuto e studiato il fenomeno nella sua Emilia-Romagna, ci si può aspettare dal suo Governo un'attenzione particolare per un fenomeno che, oltretutto, investe la vita di quasi il 30% della popolazione e le sorti di due terzi delle nostre imprese. Siccome il programma dell'Unione non è esplicito su questo punto, sarebbe il caso che Prodi o chi per lui tranquillizzasse questa importante porzione della società italiana su che cosa l'attende, in

termini di considerazione dei suoi problemi e di misure concrete.

Per essere più esplicito dirò che il centro-sinistra dovrebbe meditare sul fatto che Tremonti ha avuto l'astuzia di approfittare (anche se con qualche incoerenza) del lavoro preparatorio di un progetto di legge del Cnel, promosso da **Paolo Sylos Labini** e veduto con favore dall'economista Carlo Azeglio Ciampi, in cui si considerano i distretti industriali, anziché un accozzo di piccole imprese senza futuro, delle comunità produttive da aiutare ad aiutarsi da sé.

Sarebbe forse troppo chiedere a Tremonti, reduce da una battaglia elettorale all'ultimo sangue, di riconoscere il debito intellettuale. Ma, in fondo, ciò non ha molta importanza. Molto più importante, per il futuro dell'economia italiana, è che il Governo Prodi raccolga e sviluppi in modo appropriato l'attenzione mostrata, non sappiamo bene per iniziativa di quale sua componente, dal governo decaduto, per questa fetta essenziale dell'apparato produttivo italiano.

Il centro-sinistra vincitore deve ripartire dall'esistente, facendo tesoro dei punti di forza del nostro apparato produttivo e delle qualità positive (che ci sono, perbacco, insieme ai difetti), del popolo italiano. Solo così, come insiste a ripetere Carlo Azeglio Ciampi, che nel suo settennato di presidenza l'Italia l'ha girata tutta e conosciuta da vicino, ce la possiamo fare. Non c'è più tempo da perdere in nuove polemiche, né pare il caso di disfare quel che di buono è stato appena fatto.

GIACOMO BECCATINI

**L'Esecutivo
deve far tesoro
dei punti
di forza
del nostro
apparato
produttivo**

